

Geremia

Leggendo le prime pagine del libro di Geremia, potremmo immaginare che si tratti della storia di un «eroe» scelto da Dio per compiere segni, prodigi, pronunciare oracoli e ristabilire la giustizia in mezzo al popolo: «Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare» (1,10). Tuttavia, sfogliando tutte le pagine del libro profetico che porta il suo nome, ci troviamo di fronte a una biografia piuttosto complessa e persino ambigua. Nato da una famiglia sacerdotale, nei pressi di Gerusalemme intorno al 650 a.C., Geremia comincia, fin da giovane, a esercitare il suo ministero profetico in Israele. Il suo temperamento oscilla da momenti in cui appare fermo e determinato come «un muro durissimo di bronzo» (15,20) ad altri nei quali sprofonda in tutta la sua debolezza. È capace di gesti audaci e coraggiosi, come frantumare una brocca davanti allo sguardo esterrefatto degli anziani (19,10), ma anche andarsene «per la sua strada» (28,11), remissivo e silente, quando il profeta Anania gli strappa il giogo che portava sul collo, sconfessandolo pubblicamente.

Le circostanze in cui si colloca la sua profezia coincidono con un momento estremamente difficile per Israele. Dopo il tentativo di riforma religiosa del re Giosia (cf. 2Re 22–23), inizia un tempo di decadenza in cui si colloca la grande ascesa di due grandi potenze come Babilonia e l'Egitto, in mezzo alle quali trema il piccolo e povero territorio palestinese. Pur essendo giovane e non sapendo parlare bene (cf. 1,6), Geremia viene inviato da Dio a rimproverare il re di turno (Giosia, Ioakim, Sedecia e Godolia) per non saper interpretare questo tempo drammatico con fiducia nella regalità di

Dio e senza fare attenzione a una giustizia sociale sensibile alla sorte dei più indifesi: «Guai a chi costruisce la sua casa senza giustizia e i suoi piani superiori senza equità, fa lavorare il prossimo per niente, senza dargli il salario» (22,13). Contraddicendo il suo animo sensibile e pacifico, il Signore lo chiama a essere un segno di contestazione, fino a diventare «uomo di litigio e di contesa per tutto il paese» (15,10). Nelle cosiddette «confessioni» – le pagine più intense di tutto il libro – è Geremia stesso a descrivere con indimenticabili parole come Dio sia diventato per lui qualcuno davanti a cui ci si può solo arrendere: «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. [...] Mi dicevo: “Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!”. Ma nel mio cuore c’era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo» (20,7-9). Attraverso la lotta, la sofferenza, l’emarginazione vissuta in mezzo al suo popolo, il cuore di Geremia partorisce vertici di profezia, preparando la strada all’incarnazione del Verbo e alla possibilità di una salvezza universale. Quella che scaturisce da cuori finalmente rinnovati: «Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. [...] Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore» (31,31-33).¹

fra’ Roberto Pasolini, ofm capp.

¹ Cf. R. VIRGILI, *Geremia: l’incendio e la speranza*, EDB, Bologna 1998; G. BARBIERO, *Le confessioni di Geremia. Storia di una vocazione profetica*, Ed. Paoline, Milano 2012; ORIGENE, *Omellerie su Geremia*, Città Nuova, Roma 1995.